

Sara Morsiani

## PRODUZIONI FINI E VASELLAME COMUNE DA ASCULUM NELLA FASE DELLA ROMANIZZAZIONE

*As part of a study on the Romanization in the middle Adriatic area, I have taken into account some ceramic contexts from Ascoli Piceno (Marche/Italy). In particular, my work analyzes the complex of the former Ospedale Mazzoni, which is located on Colle dell'Annunziata, and the area of Porta Gemina, which was the main entrance of the via Salaria to Asculum. The study of black glazed pottery showed the presence of a first phase (4<sup>th</sup>–3<sup>rd</sup> century BC) with massive imports from Etruria, Lazio, Apulia and Attica, and a second phase (2<sup>nd</sup>–1<sup>st</sup> century BC) with the start of local production, whose forms look like Campana A and B. The local production of Ascoli can be easily recognized in terms of technical features because of its quite dusty light gray clay, which is normally purified or rarely includes micaceous elements, and because of its fairly compact matt dark gray glaze.*

*The presence of a local ceramics production is also proved by the coarse ware, showing typical Tyrrhenian forms in mixtures that show chemical affinity with the most ancient «olle picene», which were certainly local. In the two chronological phases the most documented coarse ware forms are pots with broad everted rim or almond section and starting from the 2<sup>nd</sup> century BC pans with short horizontal rim. Instead, basins/mortars, pans with «orlo bifido» and internal red slip cookware, according to their morphological and technical characteristics, seem to have been imported from the Etruscan-Lazio area.*

La città di Ascoli Piceno, situata nella porzione meridionale della regione Marche, lungo la valle del Tronto, rappresenta una delle principali realtà urbane preromane<sup>1</sup>. Si ricorda, infatti che già al tempo dei primi contatti con Roma, Ascoli era considerata *caput gentis* (secondo la testimonianza di Floro), ossia capitale dei Piceni, qualifica che ne fa supporre una fisionomia urbana al pari di altre contemporanee città italiche. Questa supremazia ascolana è indiziata, inoltre, dall'atteggiamento di Roma a seguito del rivolta picena (269–268 a.C.), quando Ascoli, insieme ad Ancona (colonia greca che doveva aver mantenuto un atteggiamento filoromano durante le guerre italiche, come molte altre città magnogreche), furono le uniche città a godere dello *status* di *civitates foederatae*, ovvero furono semplicemente costrette a un trattato di alleanza e non subirono né la deportazione né l'incorporazione nello stato romano, come accadde invece alle altre realtà insediative dell'*ager Gallicus* e del Piceno.

Tale particolare situazione rende Ascoli un eccezionale caso di studio per poter indagare le dinamiche della romanizzazione, specialmente dal punto di vista della cultura materiale che tra III e II sec. a.C. vide l'incontro tra le forme ceramiche picene e quelle pienamente romane.

I materiali che qui vengono presentati provengono essenzialmente da due scavi condotti in area urbana nell'ultimo decennio. Si tratta in particolar modo del complesso dell'ex Ospedale Mazzoni, situato sul Colle dell'Annunziata, e dell'area di Porta Gemina, che costituiva l'ingresso monumentale della *via Salaria ad Asculum* (fig. 1,1). Nel primo caso, è stato rinvenuto un interessante deposito archeologico che andava dall'età picena a quella medievale, connotato, fin dalle prime fasi di occupazione, come area sacra, per la presenza prima di un santuario piceno e poi del *Capitolium* romano<sup>2</sup>. A Porta Gemina, invece, al di sotto del torrione in «opera quasi reticolata» di I sec. a.C., fu rintracciato un sistema difensivo precedente in «opera quadrata», che tagliava a sua volta strati con materiali preromani<sup>3</sup>.

Si è deciso di non soffermarsi qui sui materiali pertinenti alle fasi più antiche, quelle preromane, in quanto sono già

<sup>1</sup> I dati che qui si presentano sono frutto di una ricerca di dottorato in Archeologia e Storia dell'Arte, svolta presso l'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, tutor Sandro De Maria. Tale ricerca è nata nell'ambito del progetto «*Asculum - Archeologia Urbana ad Ascoli Piceno*», diretto da Enrico Giorgi in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio delle Marche, nelle persone di Nora Lucentini prima e di Filippo Demma poi. A tutti costoro va il mio sentito ringraziamento per avermi affidato con fiducia un simile lavoro, che tuttavia non sarebbe mai stato nemmeno pensato senza gli studi e le suggestioni di Luisa Mazzeo Saracino, che con il suo decennale lavoro, specialmente sulla città romana di *Suasa*, per prima ha proposto di utilizzare i dati della cultura materiale per indagare gli aspetti di continuità e discontinuità tra popoli preromani e Romani. Questo articolo è, infine, dedicato al coraggio e alla determinazione del popolo ascolano, che proprio mentre veniva preparato l'intervento da cui è stato tratto era colpito duramente dalla tragedia del terremoto.

<sup>2</sup> Una prima notizia su questo rinvenimento in N. LUCENTINI ET AL., Dall'archeologia alla storia. Nota preliminare di archeologia urbana. In: G. Paci (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'epoca romana* (Ascoli Piceno 2014) 413–428.

<sup>3</sup> Dello scavo di Porta Gemina si è dato conto in M. C. PROFUMO, La topografia di Asculum Picenum: nuovi dati. In: G. de Marinis/G. Paci (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana. Atti del Convegno di Studi, Loreto, 9–11 maggio 2005* (Roma 2009) 491–529.

stati trattati in altra sede<sup>4</sup>, ma è utile sottolineare che i dati desunti dallo studio di tali reperti sono risultati particolarmente interessanti per contribuire alla conoscenza, ancora piuttosto lacunosa, della cultura materiale picena. La scelta è stata quella di occuparsi congiuntamente dell'analisi dei reperti, prescindendo da divisioni di carattere cronologico, proprio in virtù della finalità della ricerca, ovvero l'indagine delle fasi a cavallo tra cultura picena e cultura romana.

La prima fase romana rintracciata negli scavi ad Ascoli si data tra fine IV e metà III sec. a.C., anche se storicamente non è possibile parlare per una cronologia così alta di vera e propria romanizzazione della città. Sappiamo, infatti, che solo dalla fine del III e soprattutto nel corso nel II sec. a.C. dovette compiersi gradualmente il processo di romanizzazione di Ascoli e del Piceno, tant'è vero che durante la seconda guerra punica i Piceni rimasero fedeli a *Roma*, con la quale avevano ormai instaurato un legame profondo, essendo diventati per la maggior parte *cives Romani optimo iure* e addirittura truppe di ascolani parteciparono a fianco dei Romani alla battaglia del Trasimeno e a quella di Canne.

Tuttavia, i contatti tra *Asculum* e *Roma* dovettero cominciare ben prima rispetto alla cronologia per così dire «ufficiale» di romanizzazione del Piceno e di questo ce ne dà testimonianza proprio la cultura materiale, che tra fine IV e III sec. a.C. mostra un'abbondante presenza di vasellame romano, soprattutto a vernice nera. Si tratta di brocche, coppe, *kylikes*, *skyphoi*, ma in gran parte di ciotole e piatti, oggetti esclusivamente d'importazione da aree diverse, soprattutto dall'Etruria e dal Lazio, ma anche dall'*Apulia* e dall'Attica.

Dall'Etruria centro-meridionale provengono prevalentemente piatti a vasca poco profonda e piccolo orlo distinto internamente, riconducibili alle serie Morel 1646 (fig. 2,1) e Morel 2233. Entrambe le forme sono datate tra la metà del III e la prima metà del II sec. a.C. e trovano confronti a *Cosa*<sup>5</sup>. In ambito regionale, a *Urbs Salvia* è documentata la presenza di piatti Morel 1646 di provenienza etrusca, accanto alla produzione locale di forme analoghe, a partire dal II sec. a.C.<sup>6</sup> Anche ad *Aesis* l'officina ceramica produsse piatti con orlo rigonfio, assegnati tuttavia alla serie Morel 1642, a partire dal secondo quarto del II sec. a.C.<sup>7</sup> mentre le patere Morel 2233 sono attestate costantemente nella produzione locale tra metà III e metà II sec. a.C.<sup>8</sup> Si segnalano, poi, che alcuni piatti Morel 2233 e Morel 2243 sono riferibili alla produzione tarquiniese delle «patere sottili» (fig. 2,2–3), collocabili cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>9</sup> Alla medesima produzione pare di poter assegnare

anche un terzo frammento, nonostante il maggior spessore delle pareti, in virtù del fondo esterno risparmiato, decorato con cerchi concentrici a pennello, di colore bruno-marrone scuro (fig. 1,2b), caratteristica distintiva del gruppo delle «patere sottili»<sup>10</sup>. Allo stesso modo, anche la presenza della rotellatura e di cinque stampiglie impresse sulla vasca interna (fig. 1,2a), visibili sul reperto di Ascoli e simili a palmette del Foro Romano<sup>11</sup>, concorre ad avvalorare tale attribuzione. Analogamente, un reperto simile trovato ad *Aesis* era stato considerato di importazione dall'Etruria meridionale e/o dall'agro romano e datato alla metà del III sec. a.C.<sup>12</sup>

A testimonianza delle importazioni dall'Etruria settentrionale, invece, è presente una brocca simile alla serie Morel 5212 (fig. 2,4), di probabile produzione volterrana<sup>13</sup>, che si data tra fine IV e inizi III sec. a.C. e trova analogie con materiale di Gravisca<sup>14</sup>.

Il Lazio è l'area da cui provengono la maggior parte dei reperti a vernice nera della fase più antica. Questo dato non desta particolare stupore, se collegato a quella che era la situazione commerciale e culturale del territorio ascolano ben prima dell'arrivo dei Romani. Infatti, durante l'Età del Ferro, i Piceni dovevano aver già in parte aderito a tradizioni culturali a loro estranee, come attestato dalla presenza, seppur sporadica, di oggetti di indubbia provenienza laziale nel corredo funerario piceno<sup>15</sup> e dall'impiego di modelli ceramici tirrenici nella loro produzione di vasellame di uso comune<sup>16</sup>.

Per tornare alla ceramica a vernice nera, dall'area laziale provengono soprattutto forme che sono state generalmente assegnate alla produzione dell'*atelier des petites estampilles*. Tra queste, le più attestate sono le ciotole emisferiche con orlo leggermente rientrante, riferibili alle serie Morel 2783, Morel 2784 e Morel 2787<sup>17</sup> (fig. 2,5), che a volte conservano anche stampiglie impresse sul fondo interno, a forma di rosetta o palmetta. Tali stampiglie confermano la provenienza dall'*atelier des petites estampilles*, trovando puntuali riscontri in particolare con l'officina di *Lucus Feroniae*, attiva tra la fine del IV sec. a.C. e il 211 a.C.<sup>18</sup> Altre importazioni proba-

tecniche del reperto ascolano (argilla nocciola, depurata, con suono metallico; vernice nera, compatta e lucida) lo assegnano con discreta sicurezza alle «patere sottili» (SERRA RIDGWAY 1982, 625–626).

<sup>10</sup> SERRA RIDGWAY 1982, 626.

<sup>11</sup> MOREL 1965, 191 pl. 35,506; 113–114 pl. 16,255.

<sup>12</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 105 e 184 fig. 98,466.

<sup>13</sup> Ricorda, tranne che per le dimensioni che nel nostro caso sono maggiori, l'olpe volterrana di forma 152 (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, 470–480 fig. 15,477); anche il fatto che si tratti di un oggetto generalmente poco esportato al di fuori della città etrusca rende solo ipotetica l'assegnazione a tale produzione.

<sup>14</sup> V. VALENTINI, Le ceramiche a vernice nera, Gravisca. Scavi nel santuario greco 9 (Bari 1993) 121 tav. 32,292.

<sup>15</sup> Piceni 1999, 160–161.

<sup>16</sup> Si veda il contributo citato a nota 4.

<sup>17</sup> Queste ciotole, inizialmente prodotte dall'*atelier des petites estampilles* tra fine IV e metà III sec. a.C., vennero poi fatte proprie dal repertorio della Campana A e si diffusero così in tutto il Mediterraneo occidentale nel corso del II sec. a.C. (J. PÉREZ BALLESTER, El taller de las Pequeñas Estampillas: revisión y precisiones a la luz de las cerámicas de barniz negro de Gabii [Latium]. Los últimos hallazgos en el levante y sureste español, Archivo Español Arq. 60, 1987, 43–72; si veda in particolare 44–45 fig. 1). Questo spiega perché, ad esempio, a *Cosa*, le ciotole Morel 2783–2784 siano abbondantemente presenti in depositi di fine III–inizi II sec. a.C. (REYNOLDS SCOTT 2008, 36–46 plates 2–8; 80–85 plates 21–23) e perché ritroviamo tale forma tra le produzioni locali ad Ascoli, che imitano il repertorio della Campana A (vedi *infra*).

<sup>18</sup> Per una crono-tipologia delle stampiglie adottate dalle varie officine,

<sup>4</sup> Si veda il contributo Scavi urbani ad Ascoli Piceno: nuovi dati sulla cultura materiale tra V e IV secolo a.C., a firma di chi scrive, presentato al Workshop di Chieti (18–19 aprile 2016) dal titolo L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale, di cui sono in corso di pubblicazione gli Atti.

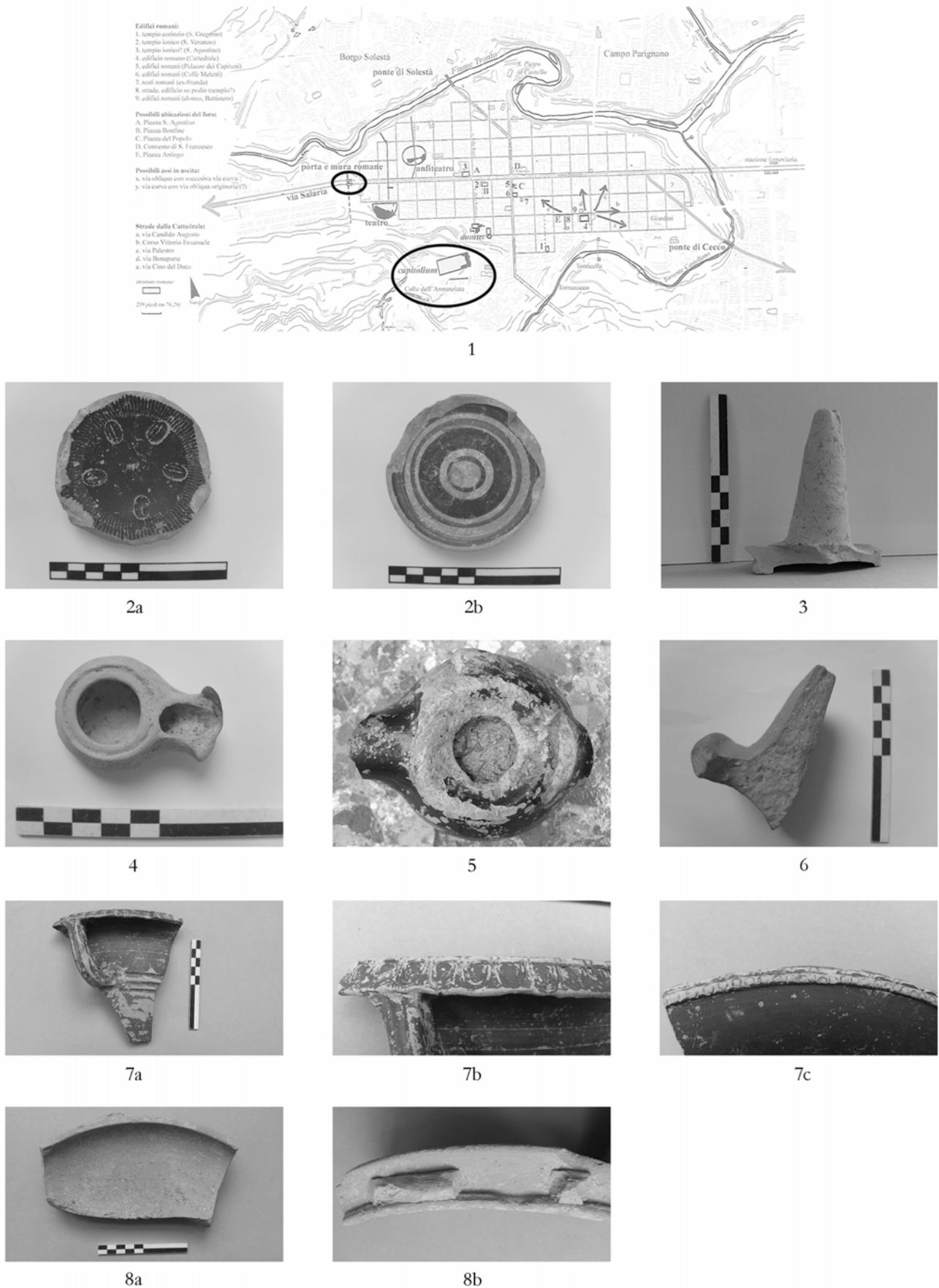
<sup>5</sup> Rispettivamente: REYNOLDS SCOTT 2008, 122 pl. 35, TB3; 63 pl. 12, F36.

<sup>6</sup> GIULIODORI ET AL. 2007, 399 fig. 5,4 (produzione etrusca); 397–398 fig. 2,3–4 (produzione locale).

<sup>7</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 122–123 fig. 63,94–95.

<sup>8</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 133–134.

<sup>9</sup> Il nostro piatto Morel 2243 (fig. 2, 3) trova confronto tra il materiale del Fondo Scataglini di Tarquinia, tra cui per prima Serra Ridgway enucleò tale produzione (SERRA RIDGWAY 1982 in particolare 629 fig. 6a). Il piattino con piccolo orlo distinto, analogo alla serie Morel 2233 (fig. 2,2), invece, non pare lì documentato; tuttavia, le caratteristiche



**Fig. 1.** Ascoli Piceno; in evidenza: **1** Porta Gemina e il Colle dell'Annunziata; **2** Piede di «patera sottile»; **3-5** Lucerne di provenienza attica; **6** Frammento di *clibanus*; **7** Cratere a vernice nera di produzione locale; **8** Mortaio importato dalla Campania.

bilmente assegnabili all'*atelier des petites estampilles* sono le ciotole con orlo quasi verticale assottigliato, della serie Morel 2981, datate ai primi decenni del III sec. a.C., e le coppe Morel 2538, con orlo a fascia ingrossata<sup>19</sup> (fig. 2,6–7). I piatti sono documentati in misura minore: abbiamo solo alcuni esemplari a tesa pendente, delle serie Morel 1532 e Morel 1534 (fig. 2,8–9), oltre a un piattello su alto piede della serie Morel 2212, tutti collocabili alla metà del III sec. a.C.

Le importazioni dall'Italia meridionale, e più precisamente dal territorio apulo, sono rappresentate da reperti leggermente più antichi, databili già a partire dal secondo quarto/metà del IV sec. a.C. Si segnalano una coppa su alto piede della serie Morel 2966, una ciotola Morel 2963 e alcune anse assegnabili a *skyphoi*. Inoltre, alla produzione di *Gnathia* di inizi III sec. a.C.<sup>20</sup> si rimanda per una coppa con decorazione incisa a onde e sovraddipinta in bianco, riferibile alla forma Lamboglia 31a<sup>21</sup> (fig. 2,10). Questa attestazione parrebbe quindi smentire la tesi secondo cui a inizi III sec. a.C. le ceramiche provenienti dall'Italia meridionale avrebbero una circolazione unicamente costiera e non avrebbero diffusione nell'entroterra marchigiano<sup>22</sup>.

Sono, infine, stati individuati alcuni luoghi che ebbero con *Asculum* solo sporadiche frequentazioni, poiché la quantità dei reperti documentati non pare particolarmente significativa. Si tratta, ad esempio, del territorio abruzzese, da dove provengono due coppe della serie Morel 2587 (fig. 2,11), e della Sicilia, alla quale è attribuibile, sulla base del confronto tipologico e delle caratteristiche tecniche, una ciotola Morel 2725 (fig. 2,12); infine una coppa Morel 1552, col caratteristico breve orlo a tesa pendente, potrebbe essere arrivata da Rimini (fig. 2,13). Tutte queste importazioni si collocano cronologicamente tra la fine del IV sec. a.C. e la prima metà del III sec. a.C.

Dall'Attica arrivarono, a partire dalla seconda metà/fine del IV sec. a.C., un piattino Morel 2283 e due *skyphoi* Morel 4340/4350 (fig. 2,14), oltre alle uniche tre lucerne rinvenute nella fase più antica degli scavi ascolani. Due di esse, le più antiche, sono acrome; la prima, molto frammentaria,

conserva il piede a bassissimo anello e lo stelo centrale di forma conica, con foro passante (fig. 1,3) ed è assimilabile al tipo Howland 27A<sup>23</sup> documentato ad Atene tra il terzo quarto del IV e il secondo quarto del III sec. a.C. La seconda lucerna è una lucerna biconica miniaturistica, con becco annerito per l'utilizzo e carena posta nella parte bassa della vasca (fig. 1,4), confrontabile con un esemplare ateniese di inizi III sec. a.C.<sup>24</sup>, ma che trova confronti anche in ambito italico e regionale nel II sec. a.C.<sup>25</sup>. La terza, infine, leggermente posteriore (ultimo quarto III–metà II sec. a.C.), è un esemplare quasi integro di lucerna tipo Howland 33A<sup>26</sup>, con ampio foro di alimentazione, serbatoio di forma circolare a profilo globulare schiacciato, basso piede ad anello svasato, piccola presa laterale e attacchi dell'ansa (fig. 1,5).

La ceramica fine non rappresenta l'unica classe ceramica romana attestata ad *Asculum* tra fine IV e III sec. a.C. In questa fase, anche il repertorio di vasellame di uso comune (da mensa/dispensa/preparazione e da cucina) testimonia l'arrivo di numerose forme «di stampo tirrenico». La ceramica da mensa comprende ad esempio olle con orlo verticale a fascia ogivale o quasi triangolare, ribattuto esternamente, e spalla molto pronunciata (fig. 2,15), che trovano confronti a Veio<sup>27</sup>; brocche con orlo a breve tesa orizzontale o svasato a fascia a sezione ovale, leggermente concava all'esterno, avvicinati al tipo Olcese 1<sup>28</sup> (fig. 2,16); bacini/mortai con orlo svasato indistinto, ingrossato internamente e appiattito superiormente, simili al tipo Olcese 5<sup>29</sup>, e bacini/mortai con orlo ingrossato a sezione ovale (fig. 2,17), riconducibili al tipo Olcese 8<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda i recipienti da cucina, è stata riconosciuta, almeno in parte, la presenza del cosiddetto «set del colono», composto da olle con orlo svasato ingrossato, tegami con orlo incavato e *clibani* per la cottura *sub testu*. Si tratta di una sorta di «servizio da cucina», documentato con una certa monotonia morfologica tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. in area laziale, ma che evidentemente dovette accompagnare l'espansione romana nella penisola<sup>31</sup>. Resta da notare ancora una volta il fatto che, per quanto riguarda *Asculum*, siamo in una fase piuttosto precoce del processo di romanizzazione, quando politicamente e militarmente non è ancora possibile parlare propriamente di conquista. Tuttavia, la cultura materiale ci testimonia in maniera inequivocabile la presenza nel nostro territorio di oggetti, e quindi di persone e di abitudini alimentari, tipicamente romani in un substrato ancora pienamente piceno. Come già evidenziato per altre

che ricadono sotto la definizione di *atelier des petites estampilles*: E.A. STANCO, La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del II sec. a.C.. In: *Suburbium* 2, 157–193; in part., sull'*atelier* di *Lucus Feroniae*: 164.

<sup>19</sup> Secondo Morel si tratta di un prodotto a vasta diffusione, tra l'area etruschizzante, l'Italia settentrionale e il Piceno. Anche la cronologia è piuttosto ampia, dagli inizi del III sec. a.C. dei prodotti tirrenici alla fine del I sec. a.C., se non addirittura gli inizi del I sec. d.C., di una coppa trovata in una tomba di Pergola (MOREL 1981, 180–181). Nel nostro caso, i confronti maggiori si riferiscono a prodotti di Roma, del terzo quarto del III sec. a.C. (tipo Morel 2538a). A *Cosa* oggetti simili, attribuiti però alla serie Morel 2534, sono definiti locali e sono stati rinvenuti in contesti di inizi II sec. a.C. (REYNOLDS SCOTT 2008, 69 pl. 15.F62).

<sup>20</sup> Secondo Morel, la cronologia andrebbe abbassata alla prima metà del II sec. a.C. (MOREL 1981, 186). Tuttavia, la presenza nel reperto ascolano di una linea ondulata, graffita dopo la cottura, è indice di appartenenza alle fasi più antiche della produzione, dove tale linea collegava una serie di foglioline a formare un festone, mentre nelle versioni di II sec. a.C. la linea era semplice o doppia con foglioline staccate (LAMBOGLIA 1952, 180–181). Il fatto che non vi sia traccia delle foglie nel reperto in questione potrebbe suggerire che si tratti di un incompiuto.

<sup>21</sup> Confronti per la forma: L. FORTI, La ceramica di *Gnathia* (Napoli 1965) 84–85 fig. 32 (esemplari spesso con decorazione vegetale stilizzata tra linea a zig-zag); per la decorazione: *ibid.*, simile a 63–64, tav. 36.

<sup>22</sup> Piceni 1999, 179–180.

<sup>23</sup> HOWLAND 1958, 86–87 pll. 13 e 40, nn. 381–382.

<sup>24</sup> HOWLAND 1958, 97–98 pll. 15 e 41, n. 419.

<sup>25</sup> Aquileia: E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Lucerne del museo di Aquileia 2. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale. *Aquileia* 1988, 34–35 tav. 2, Dis. I, n. 6. – Potenza Picena: L. MERCANDO, Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali, *Not. Scavi Ant.* 1979, 89–296, in part. 286–289 figg. 202u e 207a (definita genericamente repubblicana). HOWLAND 1958, 101–103 pll. 15 e 42, n. 439; ROTROFF 1997, 501.

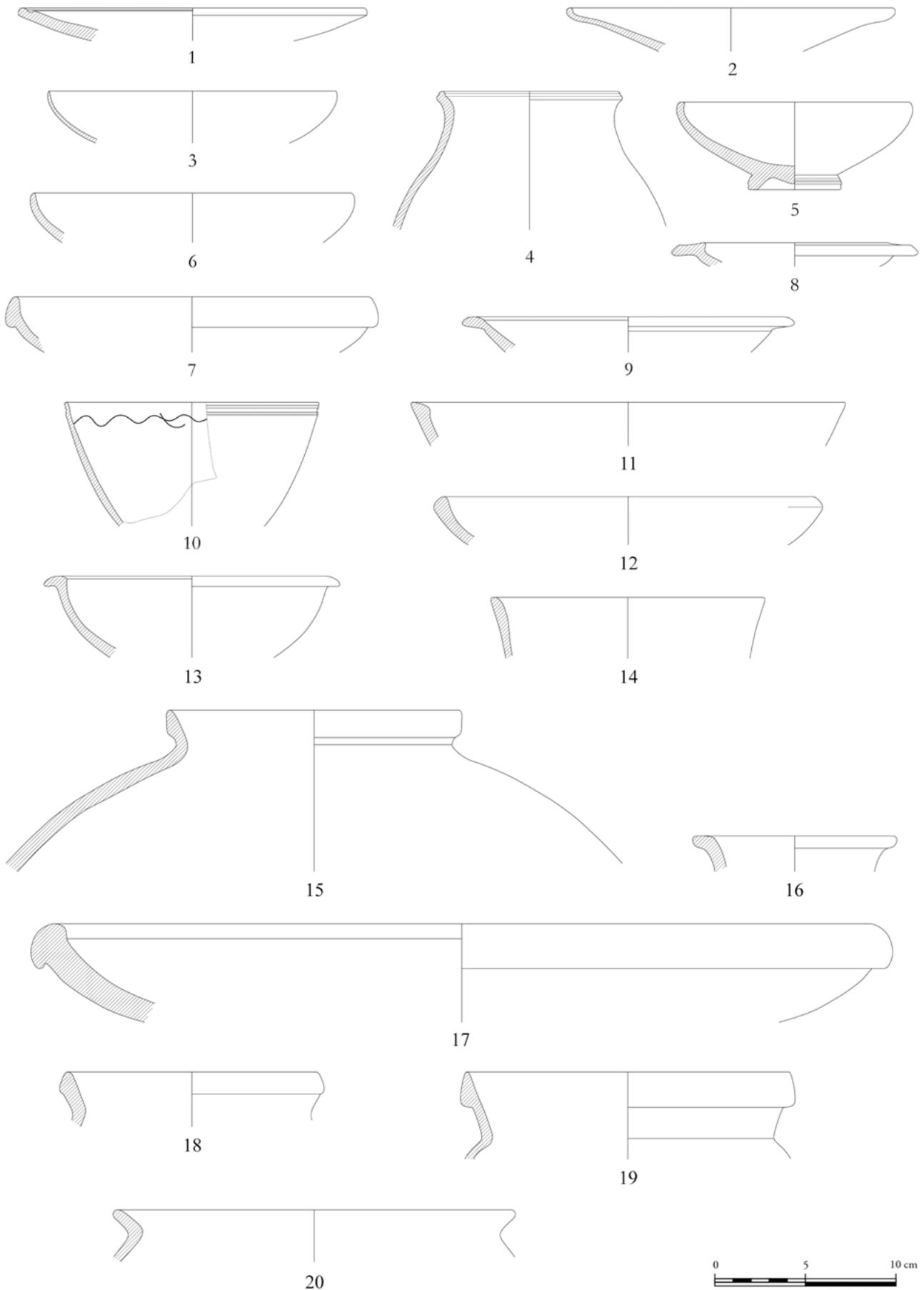
<sup>26</sup> S. FONTANA, La ceramica comune da mensa e da dispensa. in: *Veii* 2012, 281–283 fig. 5,82, n. 1; COMELLA/STEFANI 1990, 160 tav. 57, M186.

<sup>28</sup> OLCESE 2003, 93 tav. 24.

<sup>29</sup> OLCESE 2003, 103 tav. 37,3.

<sup>30</sup> OLCESE 2003, 104 tav. 38,1–2.

<sup>31</sup> G. OLCESE, Produzione e circolazione ceramica in area romana in età repubblicana. Linee di ricerca, metodi di indagine e problemi aperti. In: *Suburbium* 2, 143–156; in particolare 155.



**Fig. 2.** Vasellame in uso tra fine IV e metà III sec. a.C.: **1–14** ceramica a vernice nera di importazione; **15–16** ceramica da mensa/dispensa/preparazione; **18–20** ceramica da cucina. – Scala 1:3.

realtà<sup>32</sup>, queste frequentazioni, assegnabili essenzialmente a *mercatores*<sup>33</sup>, dovettero rappresentare il presupposto culturale alla vera e propria conquista dell'*ager Gallicus* e del Piceno, compiutasi nella seconda metà del III sec. a.C.

Inoltre, l'aspetto veramente significativo a riguardo è che per la maggior parte dei reperti in questione unicamente la morfologia richiama il mondo tirrenico, mentre le argille mostrano affinità mineralogiche con le produzioni medio-adriatiche. Questo dato emerge con forza da una serie di analisi archeometriche, e in particolare mineralogiche, effettuate su una nutrita campionatura di impasti<sup>34</sup>. L'analisi al microscopio polarizzato delle sezioni sottili di questo vasellame ha mostrato la presenza di argille ricche di ossidi di ferro, con inclusi di quarzo, feldspati e fillosilicati, ma anche di carbonato, elementi questi tipici delle sequenze mineralogiche marchigiane, a fronte dell'assenza di pirosseni e sanidino, che invece sono caratteristici dei prodotti laziali. La conclusione a cui si può giungere, quindi, è che dall'area tirrenica venissero importati non tanto veri e propri oggetti, quanto piuttosto i modelli ceramici, tradotti poi in forma da artigiani locali che utilizzavano le stesse argille con cui producevano gli autoctoni recipienti piceni.

Il vasellame da cucina di fine IV–III sec. a.C., per scendere nel dettaglio, comprende per la quasi totalità olle; tra queste, più del 60% mostra orlo svasato ingrossato all'esterno a sezione quasi triangolare o a mandorla e collo ben distinto (fig. 2,18–19). Si tratta morfologicamente di recipienti in gran parte riconducibili ai tipi Olcese 2<sup>35</sup> e Bertoldi 4<sup>36</sup>, che trovano ulteriori confronti a *Cosa*<sup>37</sup>, Bolsena<sup>38</sup> e Veio<sup>39</sup>. In regione esemplari analoghi sono stati trovati a *Suasa*, in parte residuali e in parte in contesti di III–I sec. a.C.<sup>40</sup> In misura minore sono documentate anche olle con orlo svasato indistinto (fig. 2,20), assimilabili in parte al tipo Olcese 1<sup>41</sup> e che hanno confronti sia in ambito tirrenico che adriatico in contesti di III–II sec. a.C.<sup>42</sup>, e olle con orlo rientrante a fascia a sezione triangolare e spalla piuttosto pronunciata, analoghe a quelle già descritte tra il vasellame di uso comune<sup>43</sup>.

I *clibani* sono caratterizzati da orlo svasato a profilo arrotondato, indistinto dalla parete a calotta e listello rialzato ingrossato all'estremità (fig. 1,6), che secondo la recente classificazione operata da Bertoldi per il materiale del suburbio di Roma dovrebbero rientrare nel III–II sec. a.C.<sup>44</sup>

Al momento nei livelli di IV–III sec. a.C. sembrano del tutto assenti i tegami, mentre cominciano ad essere documentati solo a partire dalla metà/fine del II sec. a.C. Tale dato potrebbe essere interpretato come indice di un'evoluzione nelle abitudini alimentari dei Piceni. L'olla, infatti, doveva essere un recipiente ben noto e già largamente impiegato per la cottura nel mondo piceno, che alla base della sua alimentazione aveva farine e cereali, cotti per ebollizione e consumati in forma di zuppe o polente. Di conseguenza, a seguito dei primi contatti con la cultura romana, pur mantenendo intatte le proprie abitudini alimentari<sup>45</sup>, venne naturale utilizzare anche modelli importati di questo contenitore. Evidentemente, invece, la cottura di carni e pesci con l'impiego di sostanze grasse come olio all'interno di tegami non era praticata nel mondo piceno; dovette dunque compiersi definitivamente la romanizzazione del Piceno prima che questi recipienti si diffondessero anche ad *Asculum*, unitamente alla relativa tecnica di cottura e alla pratica alimentare ad essi sottesa.

Con la definitiva conquista romana del Piceno, si nota, in effetti, un radicale mutamento nel panorama della cultura materiale ascolana. A partire dal II sec. a.C., e specialmente dalla metà del secolo, assistiamo, accanto all'intensificarsi della produzione locale di vasellame di uso comune e da fuoco, appena descritta per le fasi più antiche, all'avvio di una produzione locale di ceramica a vernice nera, che imita le forme romano-laziali ma che si distingue nettamente per le caratteristiche degli impasti. Si deve ammettere che al momento la ricerca archeologica non ci ha ancora consentito di individuare ad Ascoli resti sicuri di impianti di produzione, né a livello di scarti né a livello di veri e propri impianti di fornaci.

Tuttavia, la produzione locale ascolana a vernice nera è ben riconoscibile innanzitutto grazie all'osservazione delle caratteristiche tecniche dei manufatti, che presentano argilla abbastanza polverosa di colore grigio chiaro, tendenzialmente depurata o con rari inclusi micacei, e vernice opaca, abbastanza compatta, di colore grigio scuro. Le analisi archeometriche, poi, hanno in effetti dimostrato nette differenze mineralogiche tra i prodotti importati e quelli locali, realizzati in argille meno ricche di ossidi di ferro e con la, seppur sporadica, presenza di piccoli inclusi di chamotte.

Chiaramente, dal punto di vista morfologico, la ceramica a vernice nera locale riprende quelle che sono le principali produzioni su larga scala di ambito tirrenico del II sec. a.C.

Dalla produzione di Campana A la forma maggiormente imitata ad *Asculum* è la coppa con bassa carena tipo Morel 2646b, con orlo svasato ingrossato a sezione quadrangolare; spesso nelle imitazioni ascolane di questa forma il piede ad anello mostra spessore irregolare (fig. 3,1). Vi sono poi le ciotole a bassa vasca emisferica, con orlo verticale a profilo

<sup>32</sup> Si veda da ultimo MAZZEO SARACINO 2014, 72–76, con riferimenti bibliografici su vari siti marchigiani.

<sup>33</sup> Un passo di LIVIO (IX,36,1) fa da ottimo supporto all'ipotesi di una penetrazione romana commerciale e culturale ancor prima che militare: la *Silva Cimina* era tanto impenetrabile che nessun romano «*ne mercatorum quidem*» l'aveva mai attraversata (MAZZEO SARACINO 2014, 74 nota 21).

<sup>34</sup> Tali analisi sono state condotte da Giuseppe Bargossi del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università di Bologna, che ringrazio.

<sup>35</sup> OLCESE 2003, 79–80 tav. 7,2–7.

<sup>36</sup> BERTOLDI 2011, 94–95 fig. 86.

<sup>37</sup> DYSON 1976, 24–26 fig. 2, CF16 e CF26; 28 fig. 4, CF42; 43 fig. 8, FG21 e FG23; 55 fig. 13, 16IV24; 56 fig. 14, 16IV33; 72 fig. 20, V-D27.

<sup>38</sup> SANTROT, SANTROT 1995, 183–184 fig. 58,478–479 e 482; 187 fig. 60,501.

<sup>39</sup> BOUSQUET/ZAMPINI 2012, 284 fig. 5.84, nn. 1 e 5; 286 fig. 5.84, n. 16; COMELLA/STEFANI 1990, 161 tav. 58, M195.

<sup>40</sup> ASSENTI 2014, 489 fig. 8,1; 490–492 fig. 9,2.10.14.

<sup>41</sup> OLCESE 2003, 78–79 tav. 7,1.

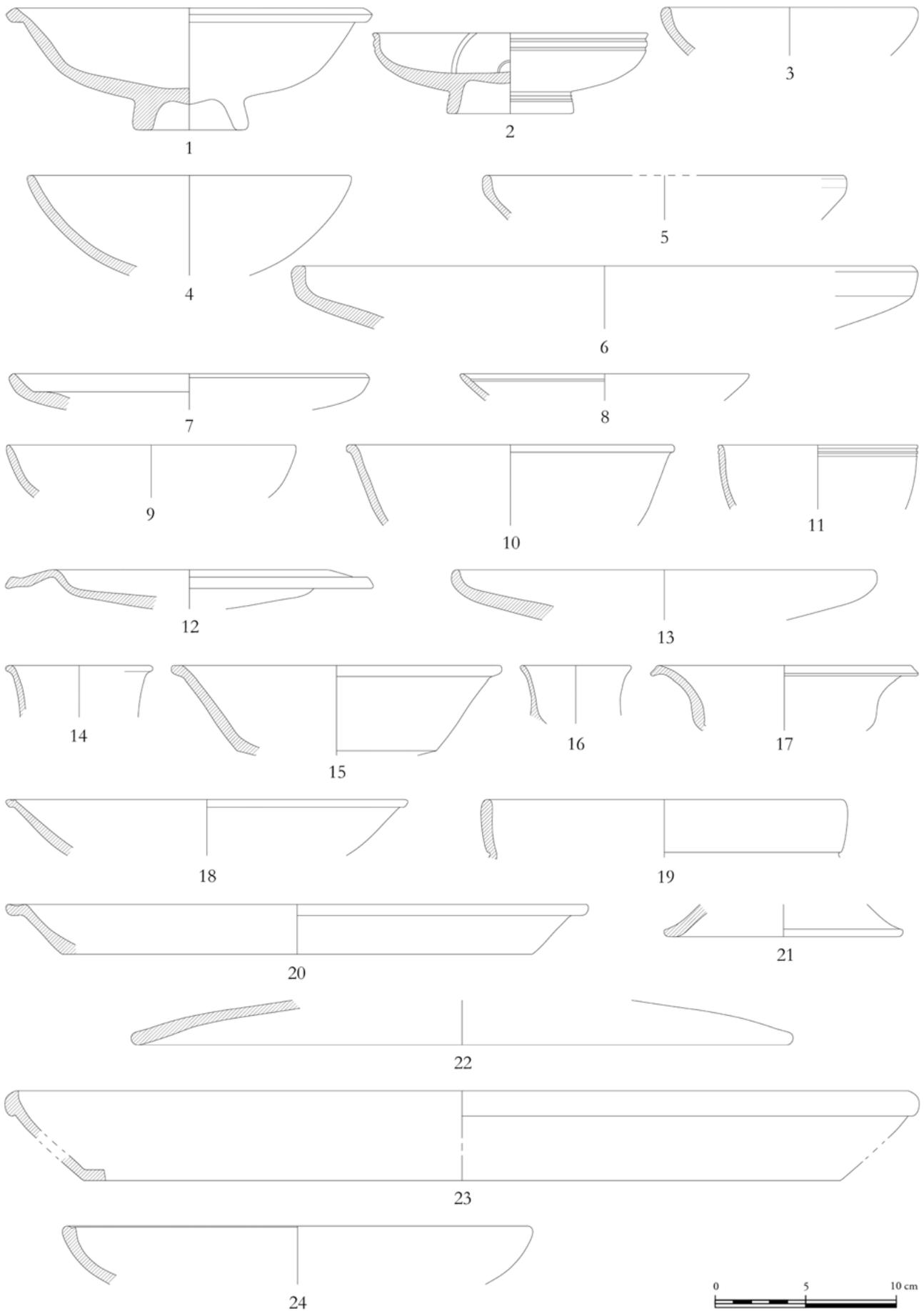
<sup>42</sup> A Veio: BOUSQUET/ZAMPINI 2012, 286 fig. 5.84, n. 16 e Fig. 5,85, nn. 18, 20–22. – A *Suasa*: ASSENTI 2014, 495 fig. 14,1.

<sup>43</sup> Si vedano fig. 2,15 e i confronti indicati in nota 27, *supra*.

<sup>44</sup> BERTOLDI 2011, 108–109 fig. 109; altri confronti in ambito laziale

rimandano al periodo tra tardo IV e seconda metà III sec. a.C. (OLCESE 2003, 88 tav. 17,1).

<sup>45</sup> È stato peraltro già autorevolmente sostenuto come i «comportamenti connessi al regime alimentare, alle modalità della nutrizione e dell'assunzione di cibi tendono a sussistere nel tempo malgrado i cambiamenti radicali intervenuti nella compagine sociale» (M. GALLI, Per un'analisi della ceramica domestica come indicatore culturale. Note preliminari sul caso della colonia romana Ariminum. In: M. Verzár-Bass [a cura di], Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. *Ant. Alto Adriatiche* 49, 2001, 217–254; si veda in particolare 224, con ulteriore bibliografia precedente in nota 13).



**Fig. 3.** Vasellame in uso nel II-I sec. a.C.: **1-7.15-18** ceramica a vernice nera di produzione locale; **8-14** ceramica di importazione; **19-22** ceramica da cucina di produzione locale; **23-24** ceramica di importazione. – Scala 1:3.

arrotondato, sottolineato da due solcature esterne, riferibili alla serie Morel 2562<sup>46</sup> (fig. 3,2); le ciotole con orlo poco rientrante/quasi verticale, assottigliato (serie Morel 2788) o a profilo arrotondato (serie Morel 2784<sup>47</sup>; fig. 3,3), di cui è attestata anche una variante acroma. Meno diffuse ad Ascoli sono le ciotole con orlo svasato indistinto a profilo arrotondato e vasca profonda, simili alla serie Morel 2974 (fig. 3,4). Tutte queste forme si collocano tra la prima e la seconda metà del II sec. a.C. e sembrano del tutto assenti tra la produzioni di ceramica a vernice nera in ambito regionale, come ad esempio a *Suasa*<sup>48</sup> e *Aesis*<sup>49</sup>. Una delle forme più antiche e tipiche della Campana A<sup>50</sup>, abbondantemente imitata sia ad Ascoli che in altre realtà marchigiane e dell'Italia settentrionale nei decenni a cavallo della metà del II sec. a.C.<sup>51</sup>, è invece la ciotola Morel 2825, a vasca quasi troncoconica, con orlo leggermente svasato appiattito esternamente (fig. 3,5), documentata anche nella versione acroma. Per quanto riguarda i piatti, tipologicamente affini alla produzione di Campana A ma prodotti ad Ascoli, i più documentati nel II sec. a.C. sono quelli riferibili al tipo Morel 2255e, con orlo verticale leggermente ingrossato esternamente, nettamente distinto dalla vasca abbastanza profonda (fig. 3,6), che trovano confronti a *Cosa*<sup>52</sup>. Nella prima metà del I sec. a.C. compaiono anche piatti della serie Morel 2282, con orlo svasato, appiattito internamente e ingrossato esternamente, distinto dalla parete obliqua rettilinea mediante una gola (fig. 3,7).

Non mancano, tuttavia, accanto a queste imitazioni locali di Campana A, esemplari che è possibile attribuire realmente, sulla base delle caratteristiche tecniche, a prodotti di area vesuviana e qui importati, ai quali evidentemente la produzione ascolana dovette ispirarsi. Si tratta, ad esempio, della ciotola con orlo svasato, sottolineato internamente da una solcatura, del tipo Morel 2154b (fig. 3,8) e delle larghe ciotole Morel 2943 con orlo svasato indistinto (fig. 3,9).

Quasi il 70 % della ceramica a vernice nera attestata ad Ascoli nel II–I sec. a.C. fa riferimento al repertorio della Campana B e delle produzioni genericamente definite di area etruschizzante. Vi sono innanzitutto prodotti sicuramente importati (30 %), come le coppe carenate con piccolo orlo ad anello, tipo Morel 2653c (fig. 3,10), che anche a *Cosa* sono state assegnate alla produzione di Campana B o B-oides<sup>53</sup>, e, dalla fine del II–inizi del I sec. a.C., le coppe emisferiche con orlo verticale a profilo arrotondato, sottolineato esternamente da due solcature, tipo Morel 2323 (fig. 3,11). I piatti in Campana B sono ben documentati, a cominciare da quelli con orlo a tesa pendente ondulata della serie Morel 1443 (fig. 3,12), che sono quelli più rappresentati. Vi sono poi piatti che rientrano genericamente nelle serie Morel 2255/2256/2257, caratterizzati da breve orlo appena rientrante o quasi verticale, che può essere ingrossato o assottigliato (fig. 3,13). Infine,

sono state rinvenute anche tre pissidi della serie Morel 7544, con orlo estroflesso leggermente ingrossato (fig. 3,14).

Buona parte di tale repertorio formale tipico della Campana B viene imitato nella produzione ascolana, come dimostra l'abbondanza in impasti locali, ad esempio, di coppe carenate con orlo ingrossato ad anello, riferibili alle serie Morel 2646f, Morel 2652 e Morel 2653 (fig. 3,15), che sono tra le forme più documentate anche nell'officina di *Aesis*<sup>54</sup>. Sono prodotti localmente anche i già citati piatti Morel 1443 e Morel 2255/2256/2257<sup>55</sup>, presenti anche nella versione acroma; le coppe emisferiche Morel 2323<sup>56</sup> e le pissidi Morel 7544<sup>57</sup> e Morel 7542 (fig. 3,16). Meno rappresentati quantitativamente sono le coppe «campaniformi» Morel 1222 (fig. 3,17), quelle Morel 2614 con la parete concavo-convessa e i piatti Morel 1642 (fig. 3,18). Di particolare pregio, infine, un cratere che si ispira alla specie Morel 4750, che conserva sulla fascia esterna dell'orlo una decorazione impressa con motivo a ovuli, rivolti verso il basso, e sagitte, mentre sull'orlo interno è visibile una fila di piccoli cerchi (fig. 1,7). Per questo esemplare non sono stati trovati confronti precisi, ma solo vaghe somiglianze morfologiche e decorative con oggetti di area etrusco-laziale<sup>58</sup>, ai quali probabilmente il vasaio ascolano si ispirò per la produzione del cratere, aggiungendovi poi alcuni dettagli «personali».

Anche per quel che riguarda il vasellame da cucina, durante il II sec. a.C. si intensifica la produzione locale, di forme tipicamente tirreniche in impasti, tuttavia, analoghi a quelli con cui secoli prima erano realizzati le olle e i *pocula* cosiddetti «piceni», accanto al perdurare delle importazioni dall'area laziale.

Tra i prodotti locali, le olle più attestate sono quelle riferibili al tipo Olcese 3<sup>59</sup>, caratterizzate da orlo a fascia che può avere sezione ovale oppure a mandorla (fig. 3,19), molto diffuse tra fine II e I sec. a.C. soprattutto sul versante tirrenico<sup>60</sup> e ligure<sup>61</sup>, ma anche che in area medio-adriatica<sup>62</sup>. In percentuale minore sono presenti anche olle con orlo a breve tesa orizzontale o pendente, che i confronti collocano nella seconda metà del II sec. a.C.<sup>63</sup> I tegami presentano esclusi-

<sup>46</sup> Il nostro reperto pare simile a esemplari cosani, prodotti localmente a inizi II sec. a.C., che l'Autrice non assegna però ad alcun tipo Morel (REYNOLDS SCOTT 2008, 129 pl. 39, TB26-27).

<sup>47</sup> Per le problematiche relative a questa forma si veda la nota 17, *supra*.  
<sup>48</sup> MAMBELLI 2014.

<sup>49</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997.

<sup>50</sup> Si tratta della forma Lamboglia 27c (LAMBOGLIA 1952, 176-177).

<sup>51</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, 157 fig. 84, 319-321.

<sup>52</sup> REYNOLDS SCOTT 2008, 170-171 pl. 52, AP6.

<sup>53</sup> REYNOLDS SCOTT 2008, 172 pl. 53, AP12.

<sup>54</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, 150-152 fig. 80; l'Autrice inserisce tutte le coppe carenate con orlo ingrossato nella serie Morel 2253, mentre in alcuni casi (specialmente ove la vasca non è conservata) non si può escludere a mio parere un'attribuzione alla serie Morel 2646.

<sup>55</sup> Sia i piatti con orlo «ondulato» sia quelli della specie 2250 sono ben attestati anche nella produzione locale di *Suasa* (rispettivamente: MAMBELLI 2014, 127-128 fig. 5, 14-18; 132-133 fig. 9, 6-7 e fig. 10, 1-2) e *Aesis* (rispettivamente: BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, 115-117 fig. 60, 45-46; 134-137 fig. 72).

<sup>56</sup> Ad *Aesis* un solo esemplare documenta la produzione locale del tipo (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, 138-139 fig. 73, 206).

<sup>57</sup> La produzione ascolana di pissidi si colloca tra fine II e I sec. a.C., parallelamente a quanto avviene ad *Aesis*, (BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, 178-179 fig. 96).

<sup>58</sup> Esemplari simili, specialmente per forma dell'orlo e la decorazione, si trovano a Volterra (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, 424-427 forma 140 fig. 11, 273, 281-282), a *Cosa* (REYNOLDS SCOTT 2008, 192 pl. 60, TJ27), ma anche ad Atene (ROTTOFF 1997, 139 fig. 44, 605).

<sup>59</sup> OLCESE 2003, 81 tav. 8, 3, 6-7.

<sup>60</sup> DYSON 1976, 28 fig. 4, CF42; 45 fig. 9, FG38; 74 fig. 21, V-D41; 97 fig. 34, PD68; SANTROT/SANTROT 1995, 187-188 fig. 60, 593.

<sup>61</sup> OLCESE 1993, 199-200 fig. 35, 41-42.

<sup>62</sup> *Suasa*: ASSENTI 2014, 490-492 fig. 9, 2, anche se l'Autrice assegna il reperto *suasano* al tipo Olcese 2.

<sup>63</sup> Rispettivamente: *Albintimilium* (OLCESE 1993, 188-189 fig. 31, 11) e Roma (BERTOLDI 2011, 91 fig. 77a).

vamente vasca troncoconica e orlo a breve tesa orizzontale concava superiormente (fig. 3,20); sono avvicinabili ai tipi Aguarod Otal 2<sup>64</sup> e Chiaramonte Treré 4b/c/d<sup>65</sup> e trovano confronti a Bolsena tra II e prima metà I sec. a.C.<sup>66</sup> e a *Cosa*, già nel III–II sec. a.C.<sup>67</sup> I coperchi possono avere orlo a breve tesa orizzontale (fig. 3,21)<sup>68</sup> oppure orlo svasato indistinto (fig. 3,22)<sup>69</sup>.

Le importazioni di ceramica da fuoco, invece, riguardano in particolar modo recipienti le cui caratteristiche e funzioni particolari non si riuscì (o non si volle) evidentemente imitare localmente. In particolare, non sono documentati nella produzione locale i tegami a vernice rossa interna, a vasca troncoconica, con orlo quasi rientrante a mandorla e fondo piatto (fig. 3,23)<sup>70</sup>, tutti di sicura provenienza tirrenica, che cominciarono ad essere importati verso la fine del II sec. a.C., e i tegami con orlo bifido, tipici della tarda età repubblicana (fig. 3,24)<sup>71</sup>. Anche i bacini/mortai, pur nell'esiguità delle loro attestazioni ad Ascoli, paiono, sulla base delle caratteristiche morfologiche e tecniche, essere totalmente importati dall'area tirrenica. Dalla metà del II sec. a.C. arrivarono quelli a bassa vasca emisferica con orlo a listello e piccole prese applicate all'esterno, attribuiti generalmente alla Campania (fig. 1,8)<sup>72</sup>; poi, dalla metà del I sec. a.C., troviamo il tipo caratterizzato da orlo a tesa pendente, con largo solco sulla faccia superiore e breve listello all'interno, di produzione centro-italica<sup>73</sup>.

Per concludere, questa panoramica sui materiali ceramici di età repubblicana rinvenuti ad Ascoli Piceno fornisce num-

erosi spunti di riflessione sia per le fasi più antiche che per quelle più recenti. Per quel che riguarda la fase tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. il dato più interessante è legato al riconoscimento, anche su base archeometrica, di una produzione locale di vasellame di uso comune, ispirata dal repertorio tirrenico, quindi pienamente romano, in un periodo nel quale *Asculum* è ancora picena e non assoggettata al dominio di Roma. Questo dato, connesso alla presenza di vasellame di pregio importato dalla penisola italiana (specialmente dall'area etrusco-laziale) e dal mondo magnogreco e attico, ci trasmette l'idea di una Ascoli preromana quale una realtà vivace e aperta alle influenze esterne, apertura che fu il presupposto culturale necessario per il graduale processo di acculturazione e romanizzazione che si compì tra III e II sec. a.C.

A seguito dell'avvenuta assimilazione politica e culturale dei Piceni nell'orbita romana, il quadro fornito dalla cultura materiale di Ascoli diviene più standardizzato e in linea con quello delle altre colonie, con l'avvio di una produzione locale a vernice nera che imita le forme etrusco-laziali, accanto all'intensificarsi della produzione locale di vasellame comune e al perdurare delle importazioni specialmente dall'area tirrenica. Da qui provengono, oltre alla ceramica fine, anche recipienti per la preparazione e la cottura dei cibi (bacini/mortai e tegami), che testimoniano l'adozione da parte degli ascolani di abitudini alimentari riconducibili all'influenza romana<sup>74</sup>.

sara.morsiani@beniculturali.it

<sup>64</sup> AGUAROD OTAL 1991, 90–92 fig. 13,4,6.

<sup>65</sup> Per il tipo 4b: CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 145–147 tav. 89,2; per il tipo 4c: ibid. 145–147 tav. 89,4–5; per il tipo 4d: ibid. 145–147 tav. 89,6.

<sup>66</sup> SANTROT/SANTROT 1995, 170 fig. 48,419; 169 fig. 48,417.

<sup>67</sup> DYSON 1976, 22 fig. 1,CF8-10; 53 fig. 11,16IV8.

<sup>68</sup> Esempolari simili in OLCESE 1993, 246 fig. 55,178; CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 175 tav. 111,3.

<sup>69</sup> Rientrano nella forma Aguarod Otal 1, compatibile con i suddetti tegami Aguarod Otal 2 (AGUAROD OTAL 1991, 109–111 fig. 21,1).

<sup>70</sup> Il riferimento va fatto ai tipi Leotta 2 (M. C. LEOTTA, Ceramica a vernice rossa interna. In: D. Gandolfi [a cura di], La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi [Bordighera 2005] 115–120 in particolare 116 tav. 1,2); Aguarod Otal 3 (AGUAROD OTAL 1991, 63–67 fig. 2,1,5–6; 63–67 fig. 3,2–5); Luni 1 (A. FROVA [a cura di], Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970–1971 [Roma 1973] 279); Vegas 15a (VEGAS 1973, 47–48 fig. 16, 2). Nello studio di Goudineau è presentata come la forma più antica della classe (C. GOUDINEAU, Note sur la céramique à engobe rouge-Pompéien. Mélanges de l'École Française de Rome 82, 1970, 159–186 in part. 166 pl. 1,1; 168 pl. 2,22).

<sup>71</sup> Si tratta dei tipi Olcese 3 (OLCESE 2003, 86 tav. 15,1); Chiaramonte Treré 5a (CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 147–148 tav. 89,8 e tav. 90,2); Aguarod Otal 4 (AGUAROD OTAL 1991, 93–96 fig. 14,5; fig. 15,1–2; fig. 16,1); Vegas 14 (VEGAS 1973, 43–45 fig. 15,1–3).

<sup>72</sup> OLCESE 2003, 104 tav. 39,1; OLCESE 1993, 305 fig. 81,351; AGUAROD OTAL 1991, 123–126 fig. 27,5; VEGAS 1973, 28–34 fig. 10, 11.

<sup>73</sup> OLCESE 2003, 104–105 tav. 39,3; OLCESE 1993, 297–298 fig. 78,337; CHIARAMONTE TRERÉ 1984, 156–157 tav. 95,1; AGUAROD OTAL 1991, 129–140 fig. 32,2; VEGAS 1973, 28–34 fig. 9,6; K.F. HARTLEY, La diffusion des mortiers, tuiles et autres produits en provenance des fabriques italiennes. Cahiers Arch. Subaquatique 2, 1973, 49–60 in part. 54 fig. 2.

<sup>74</sup> Il medesimo fenomeno è già stato documentato per Ariminum: M. GALLI, Vasellame domestico e Lebenswelt. Il formarsi di una cultura urbana nella colonia romana di Ariminum. In: R. Neudecker/P. Zanker (eds.), Lebenswelten: Bilder und Raumen in der Römischen Stadt der Kaiserzeit. Palilia 16, 2005, 153–173; si veda in part. 168.

**Bibliografia**

- AGUAROD OTAL 1991 C. AGUAROD OTAL, Ceramica romana importada de cocina en la Tarraconense (Zaragoza 1991).
- ASSENTI 2014 G. ASSENTI, Ceramica da cucina. In: Scavi di Suasa 2014, 483–524.
- BERTOLDI 2011 T. BERTOLDI, Ceramiche comuni dal suburbio di Roma (Roma 2011).
- BOUSQUET/ZAMPINI 2012 A. BOUSQUET/S. ZAMPINI, Le ceramiche comuni – La ceramica da cucina. In: Veii 2012, 282–295.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.–I sec. d.C.). *Not. Scavi Ant.* 1996–1997, 5–277.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1984 C. CHIARAMONTE TRERÉ, Ceramica grezza e depurata. In: *Ricerche a Pompei* 1984, 140–192.
- COMELLA/STEFANI 1990 A. COMELLA/G. STEFANI, Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. *Scavi* 1947 e 1969 (Roma 1990).
- DYSON 1976 S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. *Mem. Am. Acad. Rome* 33 (Rome 1976) 1976.
- GIULIODORI ET AL. 2007 M. GIULIODORI/C. DI CINTIO/C. CAPPONI/S. FORTI, Produzione e circolazione della ceramica ad Urbs Salvia tra il III sec. a.C. e la prima età imperiale. In: *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi* (Abbadia di Fiastra – Tolentino, 26–27 novembre 2005). *Studi Maceratesi* 41 (Macerata 2007) 389–449.
- HOWLAND 1958 R. H. HOWLAND, Greek lamps and their survivals. *Athenian Agora* 4 (Princeton, N.J. 1958).
- LAMBOGLIA 1952 N. LAMBOGLIA, Per una classificazione preliminare della ceramica campana. In: *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* 1950 (Bordighera 1952) 139–206.
- MAMBELLI 2014 M. MAMBELLI, Ceramica a vernice nera. In: *Scavi di Suasa* 2014, 115–159.
- MAZZEO SARACINO 2014 L. MAZZEO SARACINO, Produzione, uso e circolazione di merci a Suasa tra età repubblicana e tardoantica. In: *Scavi di Suasa* 2014, 71–97.
- MONTAGNA PASQUINUCCI 1972 M. MONTAGNA PASQUINUCCI, La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra. *Mél. École Française Rome* 84/1, 1972, 269–498.
- MOREL 1965 J. P. MOREL, Céramique à vernis noir du Forum romain et du Palatin (Paris 1965).
- MOREL 1981 J. P. MOREL, Céramique campanienne. *Les formes* (Rome 1981).
- OLCESE 1993 G. OLCESE, Le ceramiche comuni di Albintimilium. *Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine* (Firenze 1993).
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. *Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003).
- Piceni 1999 AA. VV., Piceni. *Popolo d'Europa, Catalogo della Mostra itinerante* (Roma 1999).
- REYNOLDS SCOTT 2008 A. REYNOLDS SCOTT, Cosa. *The Black-Glaze Pottery* 2 (Ann Arbor 2008).
- ROTROFF 1997 S. I. ROTROFF, Hellenistic pottery. *Athenian and imported wheelmade table ware and related material, Athenian Agora* 29 (Princeton, N. J. 1997).
- SANTROT/SANTROT 1995 M. H. SANTROT/J. SANTROT, Les céramiques communes. In: M. H. Santrot/J. Santrot (a cura di), *La citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation, III<sup>e</sup> siècle/début I<sup>er</sup> siècle av. J.-C. et deuxième tiers du I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.* *Bolsena* 7 (Roma 1995) 161–233.
- Scavi di Suasa 2014 L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa* 1. *I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii* (Bologna 2014).
- SERRA RIDGWAY 1982 F. R. SERRA RIDGWAY, Un gruppo di patere a vernice nera da Tarquinia. *Mél. École Française Rome* 94/2, 1982, 625–637.
- Suburbium II V. JOLIVET/C. PAVOLINI/M. A. TOMEI ET AL. (a cura di), *Suburbium* 2. *Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V–II secolo a.C.)*. *Collect. École Française de Rome* 419, 2009.
- VEGAS 1973 M. VEGAS, *Cerámica común romana del Mediterráneo Occidental* (Barcelona 1973).
- Veii 2012 R. CASCINO/H. DI GIUSEPPE/H. L. PATTERSON (a cura di), *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A Restudy of John Ward-Perkins's Survey* (London 2012).